



Foto Ansa

Filippo Penati domenica scorsa al comando della Guardia di Finanza dove è stato interrogato dai Pm Mapelli e Macchia

Penati, i pm rinunciano a chiedere l'arresto

La Procura di Monza intenzionata invece a sollecitare il processo con rito immediato Restano le originali ipotesi di reato: concussione, corruzione e finanziamento illecito Più grave la posizione di Vimercati, il Tribunale del Riesame deciderà il 21 ottobre

L'inchiesta

C. FUS.

La procura di Monza rinuncia alla richiesta di arresto di Filippo Penati ma chiederà per lui il processo con rito immediato, senza passare cioè dall'udienza preliminare. Indiscrezioni aggiungono anche che è intenzione della procura restare ferma sulle originali ipotesi di reato: concussione, corruzione e finanziamento illecito al Pds-Pd.

Il faccia a faccia di domenica tra il grande accusato Filippo Penati e i pm

di Monza Walter Mapelli e Franca La Macchia produce un primo risultato. Non è corretto dire che Penati con il suo interrogatorio, assistito dall'avvocato Nerio Diodà, abbia alleggerito la sua posizione. Di sicuro però ha spiegato e argomentato la sua difesa («Di Caterina ha finanziato il Pd locale»; «le tangenti non sono fatti inerenti al mio ruolo»; «sono diventato un capro espiatorio di intrecci che non mi riguardano») tanto da far ritenere alla pubblica accusa che si possa andare subito a processo. Sarà poi il dibattito a decidere se veramente, come hanno scritto i pm e poi il gip - tra il 1994, anno del primo incarico di Penati a sindaco di Sesto S. Giovanni e il 2010 - nella Stalingrado d'Italia

«ha governato un direttorio finanziario democratico» che «ha sfruttato la funzione pubblica a fini di arricchimento privato e di illecito finanziamento alla politica di Sesto S. Giovanni».

Se, come hanno denunciato i due grandi accusatori-imprenditori Piero Di Caterina e Giuseppe Pasini, veramente in quel quindicennio il sindaco di Sesto e poi presidente della Provincia e il suo braccio destro operativo Giordano Vimercati, hanno «chiesto circa venti miliardi di lire di tangenti» in cambio degli aumenti delle volumetrie per la riqualificazione dell'area Falk e poi Marelli. Di quei venti miliardi, a Penati tramite Vimercati ne sarebbero arrivati circa 5,7 in

varie tranches e forme. È un meccanismo sicuramente originale - sempre in base a quanto ricostruito da un anno e mezzo di indagini, riscontri bancari e intercettazioni - quello messo in piedi a Sesto dove le tangenti funzionano «ad elastico»: prima Penati chiede soldi agli imprenditori promettendo in cambio favori con le licenze; poi però gli imprenditori, non soddisfatti, chiedono i soldi indietro. La cosiddetta prova regina, o *smoking gun*, nei confron-

Rapporti con Di Caterina Secondo il gip, l'ex sindaco di Sesto «si sentiva in debito»

ti di Penati sono i due milioni (di euro) dati a Di Caterina nel 2008 con lo stratagemma della caparra. Penati, scrive il gip, «si sentiva costantemente in debito con Di Caterina e ne temeva le rivelazioni».

Così nel 2008, quando Di Caterina chiedeva al restituzione dei soldi, viene firmato un contratto tra l'imprenditore e Binasco per la compravendita di un immobile a Sesto. Binasco versa due milioni di euro e firma una clausola per cui se entro il dicembre 2010 la compravendita non viene perfezionata, la caparra di due milioni resta a Di Caterina. Così infatti avviene. E che si tratti di «una tangente mascherata» lo dimostra una mail dell'aprile 2010 con cui Di Caterina ricorda a Penati e Binasco «di mantenere fede agli impegni presi». Perché, hanno chiesto i pm a Penati domenica, lei non ha denunciato quella mail? Le risposte non sarebbero bastate.

La procura è intenzionata a diversificare le posizioni di Penati e Vimercati. La richiesta di arresto per l'ex braccio destro del sindaco e poi presidente della Provincia (fino al 2009) resterebbe in piedi in vista del Tribunale del Riesame del 21 ottobre. I pm hanno valutato positivamente la disponibilità di Penati a farsi interrogare e utili comunque le sue risposte. Altrettanto non possono dire di Vimercati che invece non avrebbe chiesto di essere sentito. E sarebbe Vimercati, secondo i numerosi verbali di interrogatorio resi dai due imprenditori, l'uomo che raccoglie e smista il flusso dei soldi per conto di Penati.

Restano in piedi, e aperti, gli altri due filoni di indagine: l'acquisto più che sospetto da parte della Provincia di Milano del 15% della Milano-Serravalle a un prezzo, per la procura, «non congruo». E i falsi incarichi alle Coop, il filone di finanziamento illecito che «porterebbe alle casse del Pd nazionale». ❖